

ROMA È divorzio fra Udeur e Margherita. Clemente Mastella ieri ha annunciato l'abbandono del «tetto coniugale»: i parlamentari del Campanile lasceranno il gruppo di Democrazia è Libertà. Una separazione annunciata, che si aggiunge al rifiuto di entrare nel nuovo soggetto politico, a marzo a Parma. Ieri il segretario l'ha resa ufficiale al consiglio nazionale riunito a Roma. L'Udeur non lascia il campo del centrosinistra, ma «se sceglieranno Rutelli come leader non non ci stremo», ha detto secco Mastella. «Abbiamo deciso di scindere le nostre responsabilità dalla Margherita e in Parlamento nasceranno gruppi differenziati». Anche per il no ricevuto alla richiesta di chiamare il gruppo «Margherita-Udeur». Gli undici parlamentari udierrini, per adesso, si rifugeranno nel Gruppo Misto di Camera e Senato, ma il segretario spera in migrazioni dall'area dei popolari più dubbiosi o di rutelliani scontenti (come Pino Pisicchio, prima «recluta») in modo da poter costituire un nuovo gruppo. Lo strappo lascia «amareggiato» Pierluigi Castagnetti, capogruppo Dl-Margherita alla Camera, che chiede all'Udeur un «gesto di coerenza»: i parlamentari lascino gli incarichi istituzionali che ricoprono per conto della Margherita. Una separazione annunciata da tempo (anche a Castagnetti, precisa il Campanile) per vari motivi: dal non riconoscere Francesco Rutelli come leader dell'Ulivo, al rifiuto del progetto di «partito unico», cosa che Mastella ha sempre visto come l'annullamento della

Margherita, Mastella se ne va e accusa

L'Udeur lascia Democrazia e libertà in Parlamento: «Ormai siamo al chi fatica e chi magna...»

propria identità (e la conseguente fuga, magari sull'altro versante, dei propri militanti); a questo si aggiunge un risentimento covato all'ombra del Campanile: trainare voti senza riconoscimento. Un'accusa

dalla quale sono esclusi i Ds. «Ormai siamo al chi fatica e chi magna», ha detto senza peli sulla lingua l'uomo di Ceppaloni, «io devo faticare, altri poi...». Dietro quel «poi» c'è l'accusa alla Margherita di

aver «scippato» il rimborso elettorale del 2001 (e il passaggio alle liste di Dl, alle amministrative, degli uomini forti dell'Udeur). Come sempre nei divorzi, scoppiano le beghe sui soldi.

Lite soprattutto sui soldi
Il partito del Campanile
reclama rimborsi non avuti
La Margherita replica: non è vero. Rutelli pensa a querele



Clemente Mastella ieri a Roma durante il consiglio nazionale del partito
Giglia/Ansa



L'intervista
Clemente Mastella
presidente Udeur

ROMA «C'era un solo modo per continuare a stare assieme nei gruppi parlamentari». Clemente Mastella spiega le ragioni dell'ultimo e definitivo strappo con Francesco Rutelli: «Abbiamo proposto che i gruppi parlamentari si chiamassero Margherita-Udeur. Ci hanno risposto picche. Piuttosto che prestarci all'ennesima messinscena del partito unico, facciamo i bagagli e ce ne andiamo nel gruppo misto, come lo Sdi, i Verdi e quanti altri, in quella collocazione, partecipano dell'impegno del centrosinistra». **Scusi, Mastella, ma finora le differenze politico-organizzative non erano state d'ostacolo in Parlamento alla «proficua convivenza», come l'ha definita Franco Monaco, della Margherita. Che le chiede conto della ragione politica dello strappo. Allora, qual è?**

«Chieda a loro se non stiano trasformando il gruppo in braccio operativo dell'operazione Margherita "blairizzata". La convivenza è stata possibile finché tutti i partiti che avevano animato la convergenza elettorale restavano petali distinti della Margherita: Democratici, Popolari, Rinnovamento e Udeur. Ma poi gli altri hanno

voluto fare l'ammucchiata, e a me le ammucchiate non piacciono...».

Non mi dirà che è monogamo?

«Le dico che ho proposto un bel patto federativo tra loro e noi. Ma hanno cominciato a dire: o con noi o non contate nulla. Pensi che nemmeno una segreteria ci hanno concesso. Ma io ho il mio partito, un bel partito moderato, e alle ultime elezioni si è visto cosa l'Udeur conta e come conta. E voglio farlo contare sempre di più».

Da che parte, però, visto che per

Piuttosto che prestarci all'ennesima messinscena del partito unico, facciamo i bagagli e ce ne andiamo

sino Pierluigi Castagnetti, con cui avete militato assieme nella Dc, teme che si rimetta in moto "la carovana dei parlamentari transumanti"?

«Fino a prova contraria, la transumanza l'hanno fatta loro con i parlamentari dell'Udeur. Mentre io ho portato un senatore in più al centro sinistra, quell'Alfredo D'Ambrosio che si era stufato dei cedimenti di Forza Italia alla Lega e alla destra ultraliberista, loro sono andati a lusingare Cardinale, Loiero e quanti altri: "Lascia Mastella e passa con noi". Passi se fosse davvero per convinzione politica. Ma c'è da dubitare vedendo distribuire incarichi come pani e pesci. E ora mi vengono a raccontare che offrono pure il mio mandato di vice presidente della Camera».

Non lascia l'incarico?

«Scuri, perché dovei?».

Perché, come osserva Renzo Lusetti, a quell'incarico è stato eletto come rappresentante della Margherita...

«Lasci perdere Lusetti: sappiamo

tutti quali anticamera ha frequentato. Io sono stato eletto vice presidente della Camera come rappresentante del centro sinistra. E poi, quello è un incarico istituzionale, di cui nessun partito e nessun uomo di partito può disporre a proprio piacimento. Né si parli di coerenza a me che l'ho già dimostrata a tempo e luogo: se avessi fatto una scelta politica diversa dal centro sinistra non avrei aspettato un Lusetti qualsiasi per dimettermi, alzarmi e andarmene. Ma sono qui, e finché qui resto non prendo ordini né da Lusetti né da Rutelli».

Nemmeno uno scrupolo morale?

«Vedo una sola questione morale: quella di Rutelli. Non era stato deciso che chi capeggia un partito non pretendere di fare il leader della coalizione?».

La lingua, come suol dirsi, batte dove il dente duole?

«Quando un cattolico ricevo uno schiaffo deve porgere l'altra guancia. Ma se quelli ne approfittano per scip-

pare tutto: finanziamenti, parlamentari, ruolo politico...».

Un momento: allora è vero che è solo questione di soldi?

«Per noi, è questione di vita o di morte. Perché crede che ci abbiano negato la quota parte prevista dal patto elettorale della Margherita: il 35% ai Democratici, il 35% ai Popolari, il 20% a noi dell'Udeur e il 10% ai Dini? Si erano messi in testa di ammazzarci: dal punto di vista finanziario facendoci mancare le risorse per la campagna elettorale, dal punto di vista politico cancellandoci dalle liste amministrative. Ma io elemosino candidati e soldi».

Guardi che la Margherita esibisce il provvedimento del Tribunale che ha respinto un vostro ricorso poiché vi è stato dato il dovuto.

«Per me ricorrere al tribunale è stata una umiliazione. Prima, ben prima, mi sono rivolto ai vertici della Margherita. E l'Udeur ha avuto, solo in virtù dell'impegno di Castagnetti

che ringrazio, appena una parte di quanto gli spetta per precisi accordi politici. Rutelli li disconosce? Accetti un giurì d'onore formato dagli altri leader del centro sinistra. Se vuole, chiamiamo pure il suo modello, Blair, che non dubito sappia da vero leader cos'è la correttezza».

Con questi rapporti, è immaginabile una convivenza tranquilla almeno nell'Ulivo?

«Nell'Ulivo guidato da Rutelli, no. La partita elettorale è stata vinta

politici all'interno del gruppo con i colleghi che se ne sono andati». Se pur con toni pacati, come sempre, Castagnetti si augura che non si «rimetta in moto la carovana dei parlamentari "transumanti"» ad appena un anno dal voto. Un film già visto nella scorsa legislatura e che «ne segna la vita», aggiunge il capogruppo di Dl. E a questo punto chiede ai «colleghi» il «gesto di coerenza»: ovvero «lasciare gli incarichi istituzionali» a nome di Dl. Se Renzo Lusetti chiede che «Mastella sia coerente e lasci l'incarico di vicepresidente della Camera», Castagnetti è più cauto: «Non parlo solo di Mastella, ci sono diversi colleghi che hanno incarichi nelle commissioni in rappresentanza della Margherita». Anche Franco Monaco, vicecapogruppo, chiede quali siano «le ragioni politiche», dato nel gruppo «mai i colleghi dell'Udeur hanno manifestato dissenso di natura politica».

Francesco Rutelli non risponde e Dl sembra non dare peso allo strappo. «Mastella cerca visibilità mediatica», dicono. Tra rivendicazioni e accuse di tradimenti, «loro non sono più interessati alla federazione, ma al partito unico, l'Udeur è un partito e resta tale», Mastella annuncia la Festa nazionale del Campanile, appuntamento fisso di settembre a Telesse. «A chi ha già qualche prurito dico chiaro e tondo che noi staremo nel centrosinistra». Al centro. Sbotta l'orgoglio mastelliano: «Siamo come il Senegal o la Corea: giocatori non fortemente pagati, che vincono per il loro entusiasmo».

n.l

«L'Ulivo non scherzi. Per quanto mi riguarda da ora parlerò solo con Fassino»
«Sono come Zambrotta: senza di me il campionato finisce prima della Corea»

da Fassino? Si faccia avanti il segretario dei Ds. Non va bene perché è il leader del partito maggiore? Ci sto pure con Boselli. Fino a quando non c'è un vero coordinatore, io alle riunioni non partecipo più. Non per lesa maestà verso Rutelli, ma per dignità politica. Se vogliono, incarichino Fassino di avere i rapporti con me: lui, almeno, ha avuto l'onestà intellettuale di riconoscere il nostro ruolo politico ed elettorale».

Già, ma a Reggio Calabria non siete andati con il centrodestra?

«Perché non ci hanno voluto. E loro non sono forse andati con Forza Italia in casa mia, a Ceppaloni? Vede, io credo che i moderati abbiano una funzione nel centro sinistra. Ma quelli della Margherita vogliono fare i riformisti e pretendono che nessuno resti al centro. Ma io so giocare come Zambrotta sulla fascia laterale. Finché me lo lasciano fare, sono in campo. Ma sappiano che, senza Zambrotta, il campionato finisce prima della Corea».

p.c.

Vedo una sola questione morale: quella di Francesco Rutelli

Mani pulite: la vera storia tra passato e presente

SANDRA AMURRI

I Polo nel '94 vince le elezioni e quello che nasce viene presentato dai nuovi inquilini come il primo governo della seconda Repubblica nata da Mani Pulite. Ma secondo la dettagliata e documentata ricostruzione che Marco Travaglio, Peter Gomez e Gianni Barbacetto fanno nel loro libro "Mani Pulite. La Vera storia" (Editori Riuniti) sarebbe dovuta andare diversamente. Il 18 aprile del '94 Ignazio La Russa, leader di An milanese chiede a Davigo di diventare ministro della Giustizia. Ma Davigo avvalendosi di una metafora dà una risposta destinata a restare: "Ma lei crede davvero che noi, i guardalinee, possiamo spogliarci della casacca nera, gettare la bandierina, e indossare la maglia di una delle due squadre in campo nel bel mezzo della partita? La ringrazio del pensiero, ma la risposta non può che essere no". Seguirà una lettera di La Russa in cui si legge "...è convinzione dell'on Fini oltre che mia di cercare di far sì che non solo il Guardasigilli, ma anche ogni altra area di governo abbia, nella nuova fase politica che sta nascendo, proprio una funzione assai vicina a quella del guardalinee, che a noi pare la più idonea alla delicatezza del compito, rispetto a quella del giocatore a cui finora eravamo

abituati...". Ministro degli Interni, avrebbe dovuto essere Di Pietro così come viene riportato nel libro: "Le tv e i giornali della Fininvest sono stati sempre in prima linea nel difendere i magistrati e in particolare Di Pietro. La sua spinta alla moralizzazione sarebbe un patrimonio prezioso per tutto il Paese (Silvio Berlusconi prima maniera, da Repubblica e Messaggero dell'18 dicembre). Fini che in quel Governo uno dei guardalinee fu Previti che non indossò la delicata casacca della Giustizia ma quella della Difesa. "Mani Pulite", è un grande racconto, quasi privo di commenti, ricco di notizie inedite che da un lato ribattono luoghi comuni e revisionismi ormai assodati, dall'altro aiutano a ricordare ciò che il "pensiero unico" vuole che si dimentichi e che termina con una significativa intervista a Francesco Savero Borrelli. Cosa augura all'Italia? Viene chiesto a chiusura. "Lasciatemi citare una vignetta di Altan: "Sogno una democrazia senza fini di lucro", è la risposta densa e fulminea di Borrelli. "Dottor Davigo, mi ascolti, ieri dovevo essere un po' confuso, ma oggi, ricontrollando le mie agende e parlando con i miei collaboratori, ho ricostruito come andaro-

no veramente le cose quella sera dell'8 giugno...". Silvio Berlusconi il mattino dopo l'interrogatorio telefona alla Procura di Milano chiedendo di poter parlare con Borrelli, ma il Procuratore non c'è e gli passano Davigo. "Io fui impegnato fi-

no a tardi, credo fino alle 22, in Consiglio dei Ministri le mando il comunicato stampa che dimostra questo orario. E i miei due segretari sono pronti a testimoniare che le cose sono andate così come le dico ora". "Benissimo Presidente, ci mandi il verbale ufficiale del Consiglio dei Ministri dell'8 giugno così verifichiamo gli orari", risponde senza scomporsi il dottor Davigo. Ma perché erano importanti questi orari? Perché la sera dell'8 giugno, appena uscito da Palazzo Chigi, Berruti avviò un'operazione di depistaggio dell'inchiesta sulle tangenti Fininvest alla Guardia di Finanza. Berlusconi e Berruti, interrogati in contemporanea avevano dato versioni opposte. Berlusconi ammettendo di aver incontrato Berruti e Berruti negando di averlo visto. L'indomani i legali del Premier consegnano in Procura una memoria del loro assistito, con allegato il comunicato stampa del Consiglio dei Ministri e non il verbale ufficiale che la Procura farà acquisire a Palazzo Chigi: la seduta quella sera terminò alle 21 e non alle 22. Il libro non si limita a raccontare storie e vicende di uomini politici coinvolti in Tangentopoli, ma offre spaccati significativi di come l'informazione berlusconiana

Testi di uomini di governo recitati dall'opposizione

ROMA Un gruppo di parlamentari dell'Ulivo martedì sera al teatro Ambra Jovinelli metterà in scena «il partito dell'amore», una sorta di collage di testi realmente pronunciati da Berlusconi, Bossi, Buttiglione, Castelli, Gasparri, Lunardi, Maroni, Moratti e Scajola. Questi i personaggi e gli interpreti: il sen. Nando Dalla Chiesa (margherita) sarà Berlusconi; l'on. Chiara Acciarini (ds) sarà Letizia Moratti; l'on. Valerio Calzolaia (ds) sarà Maroni; Renato Cambursano (margherita) sarà Bossi e Castelli; il sen. Mario Cavallaro (margherita) sarà Buttiglione; la sen. Loredana De Petris (verdi) sarà Gasparri; la sen. Anna Donati (verdi) sarà Lunardi e l'on. Roberta Pinotti (ds) sarà Scajola.

Arci Servizio Civile Toscana

arci
ASSOCIAZIONE
UNIONE ITALIANA SCIORI PER TUTTI

LEGAEMBIENTE
arciragazzi

IO VOGLIO

Avvicinarmi al mondo del lavoro
Rendermi utile
Fare un'esperienza formativa

200 posti in progetti di servizio civile volontario in Toscana per ragazze e ragazzi dai 18 ai 26 anni.

Ambiente, educazione, solidarietà, assistenza, immigrazione, cultura, sport per tutti, informazione.

TROVA QUELLO CHE FA PER TE.
www.arciserviziocivile.it